

Elezioni Europee 2019

Paolo Bellucci e Fabio Serricchio

Ancora elezioni di secondo ordine?

I risultati delle elezioni del Parlamento Europeo (PE) del 2019 hanno solo in parte confermato le previsioni della vigilia. I gruppi una volta egemoni nel Parlamento europeo – Partito Popolare (PPE), Socialisti e Democratici (S&D) – hanno perso la maggioranza (congiunta) dei seggi ma rimangono ancora le prime due formazioni nel PE. I partiti “euroscettici” o ostili all’Unione Europea hanno riscosso un notevole successo ma inferiore alle attese. Mentre inatteso per ampiezza è stato il successo dei Liberali e dei Verdi.

Cosa spiega tali risultati? Le elezioni per il Parlamento Europeo non conducono alla costituzione di un “governo” europeo, e non hanno conseguenze dirette sulle politiche europee sebbene il ruolo co-decisionale del PE si sia indubbiamente rafforzato a partire dal Trattato di Lisbona. Per questo motivo le elezioni europee sono state interpretate sino ad ora come elezioni nazionali che avvengono simultaneamente nei paesi dell’Unione. Ma nel corso del tempo sono anche cambiate le interpretazioni di queste consultazioni (Bellucci, Garzia & Rubal, 2010).

Ancora prevalente è la lettura delle elezioni europee come **elezioni di secondo ordine** (Reif e Schmitt, 1980), caratterizzate in passato da una contenuta partecipazione elettorale (rispetto alle elezioni legislative nazionali), dove i partiti nei governi nazionali perdevano voti e più in generale i partiti “piccoli” riscuotevano un successo maggiore rispetto ai partiti “grandi”. Gli elettori si orientavano sulla base della politica domestica, e il loro voto si trasformava in un referendum sull’operato del governo nazionale così come, liberi da vincoli strategici sulla formazione dell’esecutivo, premiavano i partiti maggiormente vicini alle loro preferenze ideologiche.

Una seconda interpretazione - **il modello del mid-term** – fa dipendere la volatilità elettorale nelle elezioni per il PE (il cambiamento di voto rispetto alle precedenti elezioni legislative in ciascun paese) dal ciclo elettorale nazionale. Le consultazioni europee rappresenterebbero così elezioni di “metà mandato” nel quale gli elettori esprimono una valutazione sull’operato dei partiti al governo. Quindi se le elezioni europee si svolgono all’inizio del mandato dei governi (quando la popolarità è alta) o verso il termine (a ridosso delle elezioni legislative) la volatilità elettorale sarà bassa mentre sarà alta se le elezioni europee avvengono a metà del mandato dei governi, quando la curva di popolarità declina e le opposizioni si mobilitano nel presentare il voto europeo come un test sul rendimento dei governi. Da un’altra prospettiva, tipica dei sistemi federali o di governance multilivello, gli elettori utilizzano il voto europeo all’interno del ciclo elettorale nazionale come strumento di *policy-balancing* (Kedar, 2009) compensando politiche dei governi con un voto per le opposizioni ed esprimendo una domanda di cambiamento di policy.

In entrambi i modelli di elezioni, di secondo ordine e di mid-term, è evidente la mancanza di legami con l’Unione Europea e le sue politiche. Non a caso i due modelli sono stati proposti e successivamente verificati in periodi nei quali il ruolo dell’Unione era meno visibile, gli elettori

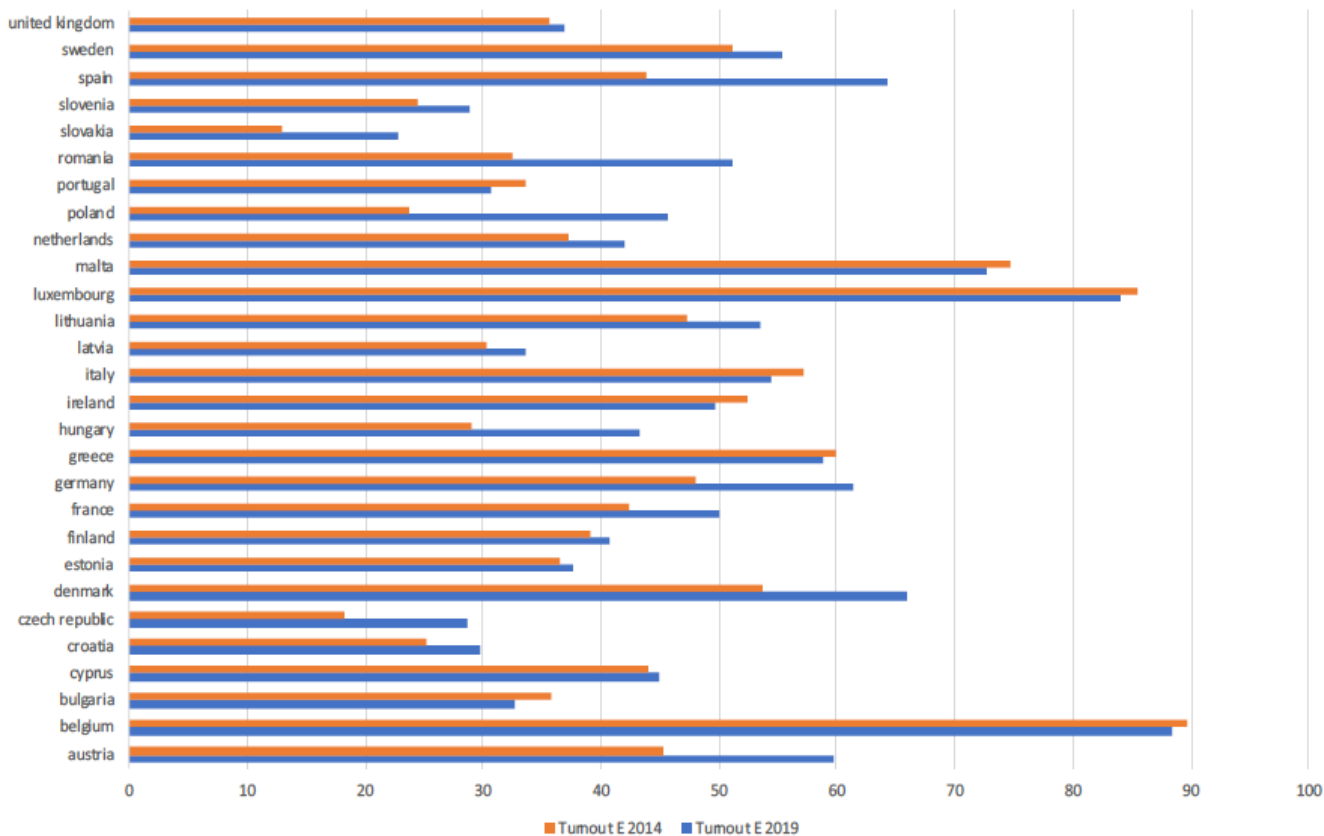
disinteressati ai temi europei, le campagne elettorali tutte giocate su temi nazionali. Ma l'accresciuto peso dell'arena europea a partire dal Trattato di Maastricht, l'introduzione della moneta unica e, in tempi più recenti, il ruolo dell'UE nelle tre crisi che hanno colpito l'Europa a partire dal 2008 (economica, di politica estera, migratoria; Cotta, 2017) hanno grandemente politicizzato le tematiche europee. A partire dagli anni 2000 è emerso quindi un terzo modello – **Europe Matters** - che pone al centro delle spiegazioni del voto il posizionamento dei partiti ed elettori sulla dimensione integrazione-sovranià che corrisponde a orientamenti pro e contro l'Unione Europea. Gli studi hanno quindi esaminato l'appello dei partiti, le campagne elettorali, la visibilità dei temi europei e il tono delle news sui media. I risultati hanno segnalato una lenta ma crescente importanza delle tematiche europee nelle consultazioni per il PE, che tuttavia coesiste(va) con la rilevanza delle dinamiche nazionali dei due modelli precedenti.

In questo contributo esaminiamo se le elezioni europee del 2019 recano i segni di un modello ancora nazionale. Anticipando la nostra risposta tendenzialmente negativa, rinviando a successivi contributi ed a quelli apparsi sul sito del CIRCaP l'analisi dell'estensione del modello Europe Matters nel 2019. Ma le elezioni europee sono ancora elezioni di secondo ordine?

La partecipazione elettorale

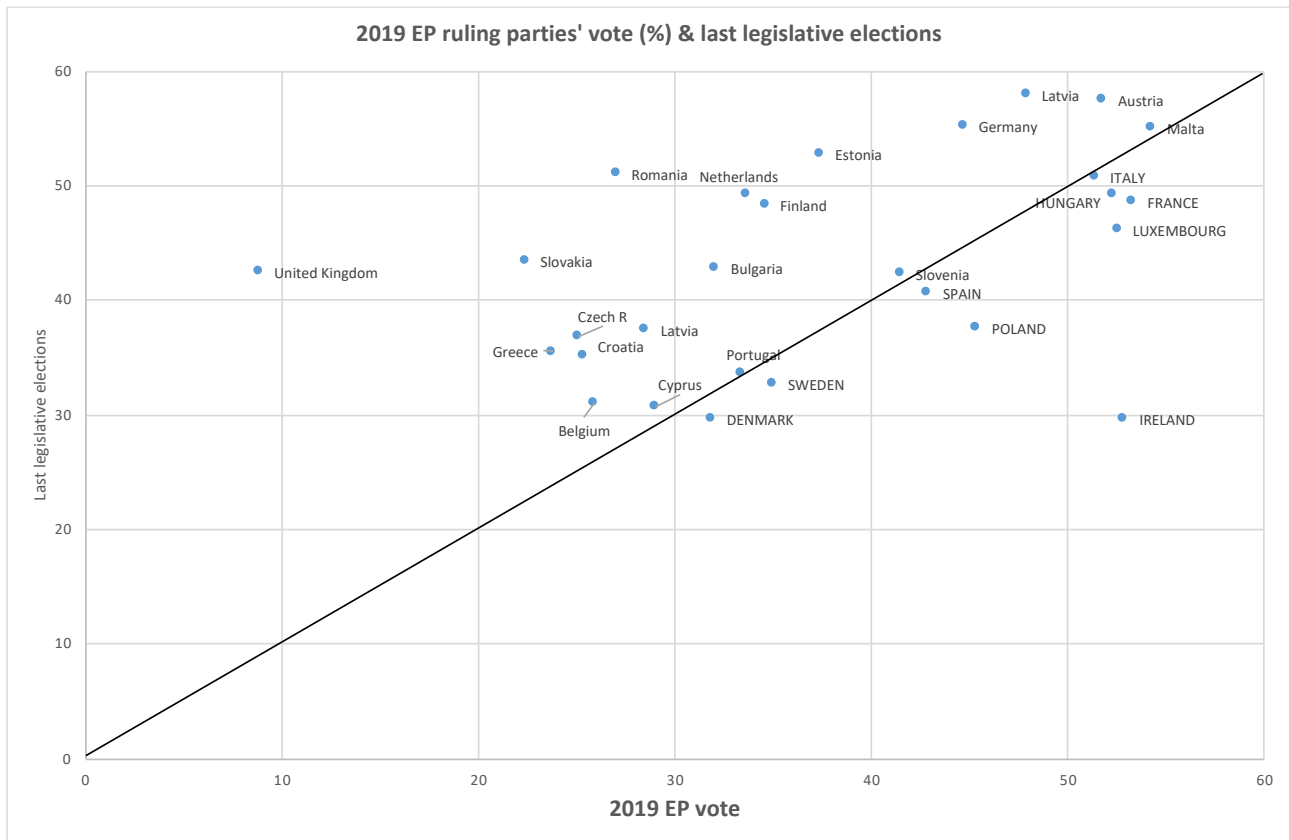
Una prima caratteristica delle elezioni europee 2019 è l'accresciuta partecipazione alle consultazioni degli elettori europei. Rispetto al 2014 – quando espressero un voto il 42,6% degli aventi diritto – si è osservato un innalzamento del *turnout* di 8,3 punti percentuali (pp). L'aumento è stato notevolmente diffuso, e solo in 7 stati si è avuta una contrazione di 2-3 pp. Di rilievo è l'aumento della partecipazione nei paesi dell'Est: + 14,4 pp in Ungheria; 18,6 pp in Romania; 21,8 pp in Polonia. E' vero che il confronto con le ultime elezioni legislative segnala ancora una minore partecipazione alle elezioni europee, ma in riduzione rispetto alle consultazioni precedenti.

Turnout European Parliament Elections , 2019- 2014



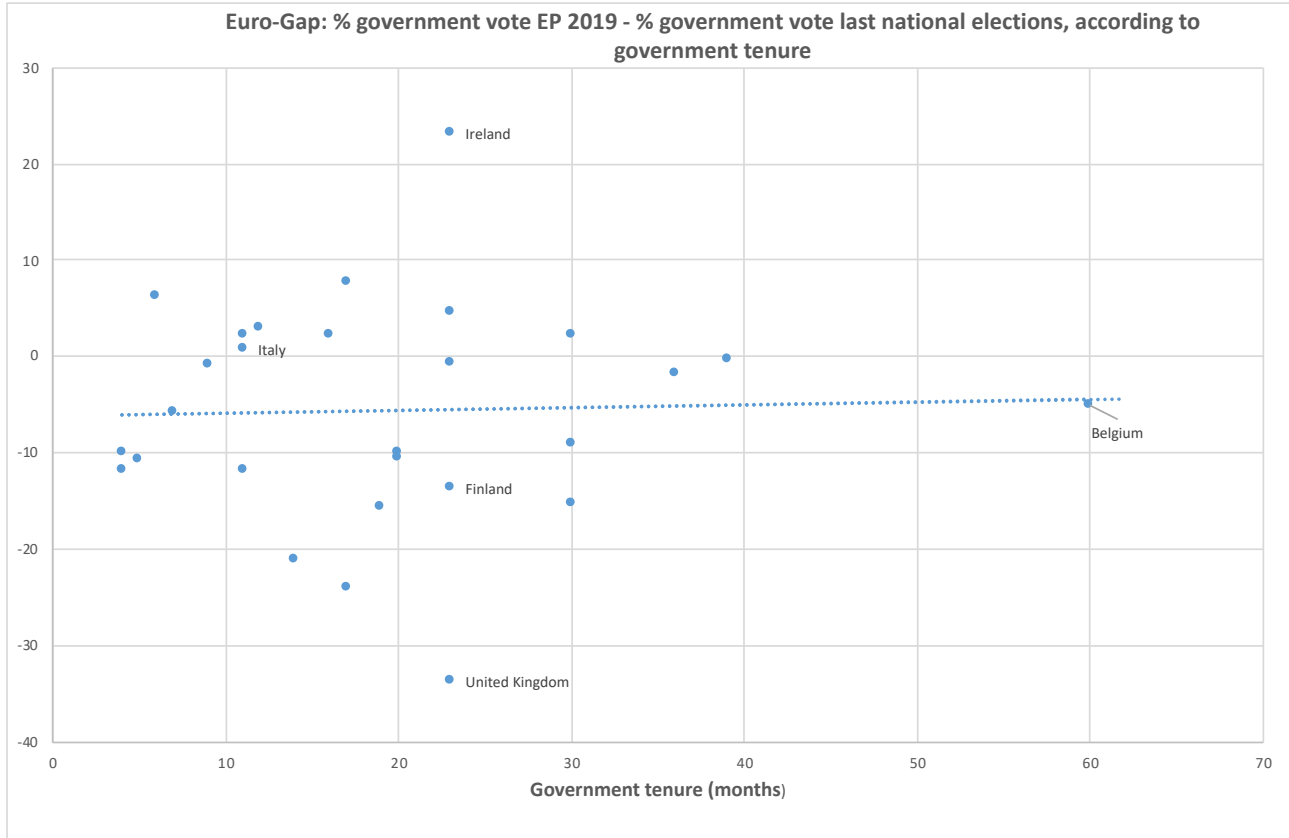
I risultati dei partiti al governo

Le elezioni europee hanno in passato assunto la forma di un referendum sul rendimento sull'operato del governo, da cui non infrequentemente i governi uscivano sconfitti. Nel 2019 questo esito appare notevolmente ridimensionato. In 9 stati membri i consensi per i partiti di governo sono aumentati (Danimarca, Svezia, Spagna, Polonia, Irlanda, Lussemburgo, Francia, Ungheria, Italia) mentre in altri 5 (Cipro, Portogallo, Slovenia, Malta, Austria) le perdite sono nell'ordine di pochi punti percentuali. Sono invece stati nettamente sconfitti i partiti al governo, tra gli altri, del Regno Unito, Romania, Slovacchia, Paesi Bassi, Bulgaria, Repubblica Ceca, Grecia e Germania. Dietro il risultato di ciascun paese vi sono ovviamente dinamiche domestiche da analizzare. Ma non vi sono segnali di una sconfitta generalizzata dei governi alle elezioni europee come in passato.



Elezioni di metà mandato?

Secondo le attese del modello Mid-Term perdite o guadagni dei partiti di governo alle elezioni europee dipendono dalla collocazione delle EE nel ciclo elettorale nazionale. Nel 1999 questo effetto fu chiaro per poi lentamente attenuarsi. Nel 2019 è completamente assente. Guadagni e perdite dei consensi ai governi sono distribuiti in modo indipendente dalla durata dei governi: governi di eguale durata incrementano (ad esempio l'Irlanda) o perdono (Finlandia e Regno Unito) consensi. La distribuzione dei risultati elettorali non segue il ciclo dell'*incumbency* (la linea del trend nel grafico è orizzontale).



Oltre il modello *second-order*

Attenuatesi (partecipazione elettorale, sconfitta generalizzata dei governi) o scomparsi (il ciclo dell'*incumbency*) alcuni caratteri tradizionali del modello *second-order*, le elezioni europee 2019 segnalano come l'Europa sia divenuta una tematica domestica nella competizione interpartitica. E come tale capace di costituire una linea di divisione tra le forze politiche di ciascun paese che si associa a quelle pre-esistenti. L'Europa, il posizionamento cioè degli attori politici sulla dimensione pro-contro l'integrazione sovranazionale, sembra maggiormente al centro delle elezioni europee. Occorre ora verificare quanto sia entrata nel calcolo elettorale dei cittadini.

Bibliografia

Bellucci, P., D. Garzia & M. Rubal Maseda, 2010. Campagna elettorale e popolarità dei governi nelle elezioni europee. *Comunicazione politica*, 1: 15-32

Cotta, M.(2017), *Un'altra Europa è possibile*. Bologna, il Mulino

Kedar, O. (2009). *Voting for policy, not parties. How voters compensate for power sharing*. Cambridge, Cambridge University Press.

Reif, K & H. Schmitt, 1980. Nine second-order national elections: A conceptual framework for the analysis of European election results. *European Journal of Political Research*, 8 (1): 3-45